

Jugoslavia Cauto avvio al pluralismo politico

BELGRADO. La Lega dei comunisti jugoslavi imbocca, con qualche cautela, la via della riforma del sistema politico. In un documento approvato dal Comitato centrale come base di discussione del prossimo congresso speciale che si terrà dal 20 al 22 gennaio, la Lega si dichiara favorevole allo sviluppo del pluralismo, e si impegna a garantire ai cittadini il diritto a costituire associazioni politiche e sindacali indipendenti...

La visita di Gorbaciov a Helsinki Riconoscimenti e lodi al modello Finlandia Le riforme in Polonia e Ungheria: «Riguardano i popoli di quei paesi»

«Smantelliamo i Patti militari»

Gorbaciov non ha risparmiato sorprese neppure nel suo viaggio finlandese. Il capo del Cremlino ha reso omaggio al «modello Finlandia» e alla «neutralità di questo paese». Ma non è tutto: il portavoce di Gorbaciov, Gherasimov ha dato l'ultima marcia alla dottrina Breznev: «Non abbiamo alcun diritto né morale né politico di ingerenza nelle vicende degli altri paesi».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI Nella grande piazza Hanamien, la casa dove Lenin visse nel 1917, ora è un palazzo di uffici, con al piano terra un negozio di arredamento moderno. Quando Mikhail Gorbaciov si ripresenta alla folla dopo aver visitato il piccolo museo e firmato il libro degli ospiti d'onore, gli gridano: «Perestrojka karaisio» (la perestrojka è buona). Il presidente sovietico rompe, come al solito, il protocollo e fa per avviarsi verso i cordoni ma è intercettato dai giornalisti. E così, a due passi dalla lapide che ricorda il capo della rivoluzione bolscevica, nel paese che poi, negli anni del

frase che tutti, comunque, si auguravano che dicesse: «Voglio salutare la neutralità del vostro paese». Non un ovvio concetto, è apparso, ma una importante sottolineatura, da questa realtà così specifica, mentre l'Urss assiste in queste settimane ai rivolgimenti che avvengono nella vecchia casa dell'Est, proprio nel cuore dell'alleanza militare, e che stanno mutando repentinamente vecchie concezioni e antichi propositi di leadership. Gorbaciov, che la lasciò per tre giorni un paese sempre più in fermento e che si misura con le ormai irreversibili spinte alla più piena democratizzazione, si ricorda, probabilmente pensando a casa propria, che il leninismo vuol dire «vicinanza alle aspirazioni della gente e una assoluta moralità». Il presidente sovietico tocca, allora, a spiegare che «si vuole proseguire nella realizzazione del concetto leninista di socialismo, sfruttando l'esperienza dell'Urss e di tutta la civiltà umana, indipendentemente dai sistemi sociali vigenti». Ma ecco che, proprio rivol-



Gorbaciov e sua moglie Raisa ricevuti all'aeroporto di Helsinki dal premier finlandese Koivisto

to al campo «socialista», Gorbaciov fa sapere al presidente Koivisto qual è il suo giudizio su quanto avviene ai confini dell'Urss, in Ungheria e in Polonia specificatamente: «Riguarda solo i popoli interessati e noi non abbiamo il diritto di intervenire e, pensiamo, che anche altri non abbiano questo diritto». È stato il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, a riferire questa frase pronunciata dal segretario del Pcus nel primo incontro, in mattinata, con il suo interlocutore finlandese, nel palazzo presidenziale, quasi subito dopo l'arrivo, sotto una fitta pioggia e accolto, insieme a tutta la folla delegazione (vi erano Alexander Jakovlev, responsabile del dipartimento internazionale e membro del Politburo, il ministro Katuscev, il primo segretario di Leningrado, Boris Gidaspov e il primo segretario dell'Estonia, Vialjas) al grido di «Misha, Misha», il diminutivo affettuoso di Mikhail. Sarà poi Gherasimov stesso a rafforzare il concetto, nel corso di una conferenza stampa, quando ha ribadito che «noi non abbiamo alcun diritto, né morale né politico di ingerenza nelle vicende degli altri paesi». Il quale ha aggiunto anche che l'Urss è «pronta a smantellare il Patto di Varsavia se la Nato, che è sorta sette anni prima, è disposta a fare altrettanto nello stesso preciso momento». Gherasimov ha ripetuto quanto aveva poco prima detto ad una televisione americana. «Ormai noi adottiamo la «dottrina di Sinatra», il cantante. In una canzone dice: «Ho scelto la mia strada». Così facciamo noi e ciascuna nazione decida quale via seguire. Vedete cosa sta accadendo in Polonia...». Sono tramontati, e da tempo, gli anni del breznevismo. Sembrano anni luce. Lunedì scorso era stato il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, al cospetto del Soviet supremo, a seppellire l'ultima scelta imperiale del Cremlino ricollegendo la «grossolana violazione legale ed etica» compiuta con l'invasione dell'Afghanistan. E ieri il portavoce Gherasimov poteva soltanto

Il presidente statunitense telefona al Papa



Il presidente americano George Bush ha telefonato al papa Giovanni Paolo II (nella foto) per discutere con lui gli sviluppi della situazione libanese dopo l'accordo tra le fazioni raggruppato a Taif in Arabia Saudita. «L'interesse del papa in Libano è ben conosciuto - ha detto il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater - e Bush voleva avere la sua opinione. Oltre che con il pontefice - ha indicato ancora Fitzwater - Bush ha discusso la situazione libanese anche con il presidente francese François Mitterrand e con re Fahd. Al sovrano saudita il presidente americano ha espresso «apprezzamento» per i suoi sforzi e quelli della Lega araba nell'organizzare l'incontro tra i parlamentari libanesi.

L'Urss taglierà del 50% la produzione di carri armati

La difesa americana, è stata data dal ministro della Difesa sovietico Dmitri Jazov al suo omologo americano Richard Cheney, durante gli incontri avvenuti all'inizio di ottobre. Il servizio segreto militare americano (Dia) ha stimato l'attuale produzione sovietica a 3.500 unità l'anno su un totale di 4.200 prodotte dal patto di Varsavia; ma secondo quanto dichiarato dal maresciallo sovietico Sergej Akhromyev nell'audizione di luglio alla commissione Forze armate della Camera americana, la cifra reale si attesta intorno alle 1.700 unità. Il quotidiano scrive che la Dia ultimamente aveva riferito di una riduzione della produzione. Se le assicurazioni di Jazov per un ulteriore taglio saranno messe in atto, la produzione annuale si attesterà così a 850 unità, rispetto alle attuali 775 statunitensi su un totale di 925 nella Nato.

Velo islamico ammesso nelle scuole francesi

Le ragazze che indossino il velo islamico non dovranno essere escluse dalle scuole francesi: così ha risposto il ministro francese della Pubblica Istruzione Lionel Jospin, ad un'interrogazione parlamentare del deputato neo-gaullista (Rpr) Alan Juppe. Con una decisione che soddisfa le famiglie musulmane ma scontenta la Federazione dell'education nationale. «La scuola non è fatta per escludere - ha detto Jospin - bisogna dare una risposta umana e tollerante, senza offrire pretesti ad una manipolazione eventuale. La migliore possibilità per queste ragazze è la scuola, tanto più che vengono da ambienti popolari». Il ministro ha peraltro ribadito l'imperativo della laicità della scuola pubblica e della sua neutralità politico-ideologica: ma questo - secondo Jospin - non può comportare l'esclusione di scolari a causa del loro abbigliamento, ancorché legato a motivi religiosi. Ai genitori, d'altra parte, Jospin chiede di rispettare la neutralità della scuola pubblica.

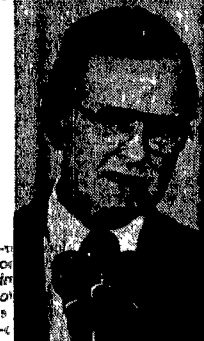
Pena di morte Divise la regina e la Thatcher

La pena di morte divide la regina Elisabetta e il primo ministro Margaret Thatcher. La sovrana britannica si è schierata fra gli «abolizionisti» criticando apertamente l'impiccagione di un cittadino britannico arrestato per droga in Malaysia. La premier inglese ha invece confermato di restare fra le più accese fauci della reintroduzione della pena capitale, cancellata dal codice penale britannico nel 1965. Non è la prima volta che i punti di vista fra quelle che alcuni chiamano «le due regine britanniche» mostrano divergenze vicine ai 180 gradi. Nel giorno stesso in cui Amnesty international pubblicava il suo rapporto annuale che fa pressioni per l'abolizione della pena di morte negli ultimi 58 paesi del mondo dove è ancora vigente, la regina, in visita a Kuala Lumpur, ha criticato l'efficacia della forza nella lotta agli stupefacenti.

Esercitazione militare francese Un morto

Un morto e tre feriti, di cui uno grave, è il bilancio di un errore compiuto dal pilota di un velivolo Breguet Alizé nel corso di una esercitazione aerea francese «a fuoco reale» in mare al largo dell'isola del Levante. Lo si è appreso da una inchiesta giudiziaria. L'esercitazione prevedeva una serie di velivoli Superetendard e Breguet Alizé si levasse in volo dalla portaerei Roch e colpisce un obiettivo costituito dal «Torped», un dragamine in disarmo. Dopo il passaggio del Superetendard, che hanno tutti colpito l'obiettivo previsto, si sono levati in volo i Breguet Alizé. Uno di questi però, per cause imprecise, si è diretto verso un rimpicciatone militare che si trovava a cinque miglia nautiche dal «Torped». La raffica di colpi ha raggiunto, secondo fonti non confermate, una passerella del rimpicciatone, il «Le Fort», su cui si trovavano dei marinai; uno di essi, colpito alla testa, è morto sul colpo, mentre altri tre sono rimasti feriti, di cui uno in modo grave.

VIRGINIA LORI



George Bush

Intervista al «New York Times» del presidente Usa: non mi farò spingere a reazioni eccessive «La riunificazione della Germania? Non mi preoccupa». La «dottrina Sinatra» di Gherasimov

Bush: «Difendo la prudenza con l'Est»

Riunificazione delle Germanie? «Non mi preoccupa... ma non credo che dobbiamo spingere attivamente in questa direzione». Krenz in Ddr? «Non credo possa resistere al cambiamento». Timidezza? «Macché, è cautela». Bush commenta sul «New York Times» le trasformazioni ad Est. Mentre Gherasimov sulla rete tv Abc annuncia la «dottrina Frank Sinatra» in luogo della «dottrina Breznev»: «Ciascuno a modo suo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

Con il capo di gabinetto della Casa Bianca Sumnu, presente all'intervista, che per chiarire ancora meglio affermava: «È come se avesse abbocato un pesce da 10 chili su una lenza per pesci da un chilogrammo. Se si reagisce in modo precipitoso, si sforza la lenza, addio pesce. Bisogna invece giocare la partita con cautela, tenere la lenza continuamente in tensione». Forse nessuno alla Casa Bianca aveva teorizzato sinora

con tanta insistenza l'andare piano: difendendo la dottrina della prudenza e dell'azione nella sinistra che lo accusano di rinchiare («sono stato di recente criticato sulla lentezza degli aiuti alla Polonia da gente che la Polonia l'ha scoperta sulla carta geografica, solo qualche settimana fa»), sia dei critici da destra, che lo accusano di svendere Nato e difesa dell'Occidente. Signor presidente, assumendo che lei stia alla Casa Bianca 8 anni, ci potrà essere nel corso del suo mandato un ritiro o una «riduzione» delle truppe americane in Europa? «Viene chiesto. C'è già nella nostra proposta... direi senz'altro di sì, è la risposta. Si va verso un mutamento dello status della Germania? - gli chiede ancora l'intervistatore - «Sì... ma io non condivido la preoccupazione di alcuni paesi europei su una Germania riunificata, perché ritengo che l'impegno della Germania e il riconoscimento dell'importanza dell'Alleanza atlantica siano incrollabili... non vedo una Germania che possa resistere alla tendenza al cambiamento totale... è presto per dare un giudizio... penso che dovrà andare in una certa misura incontro alla domanda di cambiamento...». Proprio mentre Bush rilasciava questa intervista nell'ufficio ovale della Casa Bianca, a Mosca il ministro degli Esteri di Gorbaciov, Shevardnadze,

oltre a riconoscere gli errori su Afghanistan e il radar di Krasnjarsk, proclamava l'assoluta libertà di scelta dei paesi dell'Europa; dell'Est: «Ieri» in un'intervista con la rete tv Abc nel corso del programma «Good Morning America», il portavoce del Cremlino, Ghennadi Gherasimov, ha ulteriormente insistito su questo punto dichiarando che non solo è defunta la «dottrina Breznev», ma al suo posto c'è una nuova «dottrina Frank Sinatra». Dottrina Frank Sinatra? gli ha chiesto perplesso l'intervistatore. «Sì c'è una canzone di Sinatra dal titolo «Ho fatto a modo mio». Ogni paese decide a modo suo quale strada prendere...». La dottrina della prudenza di Bush non contraddice la «svolta» consistente nel prendere sul serio e aiutare la perestrojka, e nel prendere sul serio il disarmo, annunciata

Bush vince Aborti terapeutici: niente fondi

WASHINGTON. Il presidente Bush ha vinto: non ci saranno aiuti federali per le donne povere che vogliono abortire dopo aver subito incesti e stupri. La camera dei rappresentanti non è riuscita ad annullare il veto con cui il presidente ha invalidato una legge che prevedeva fondi federali per finanziare l'aborto in caso di stupro o incesto. Bush ha posto il veto alla legge - perché dice di poter giustificare il finanziamento pubblico dell'aborto soltanto se è in pericolo di vita della donna. Il congresso può vanificare il veto presidenziale votando la stessa legge con una maggioranza di almeno due terzi. Per il finanziamento dell'aborto in caso di incesto o stupro la maggioranza è stata ieri alla camera di 231 contro 191. Una vittoria dunque per Bush, che in aula è stato però bersaglio di aspre critiche. «Il veto del presidente è una capitolazione di fronte all'estrema destra», ha affermato il deputato democratico Les Aucoin. A difesa del capo della Casa Bianca è invece sceso in campo il capo-gruppo repubblicano Robert Michel: «Il presidente ha semplicemente agito secondo coscienza».

Il leader della Rdt incontra esponente di Bonn Krenz promette dialogo e riforme Viaggi all'estero meno difficili

Offerte di dialogo all'opposizione. Norme meno rigide per chi vuole andare all'estero. Egon Krenz, il giorno dopo la conquista di tutto il potere nella Rdt, ha cercato di accreditare la sua nuova immagine: quella di un leader riformatore. Netta chiusura però all'ipotesi dell'abbattimento del muro di Berlino. Incontro con il capogruppo liberale nel Bundestag della Germania federale.

BERLINO «Nessuno sarà escluso dai negoziati per l'avvio delle riforme», Egon Krenz promette riforme per la Rdt e dialogo con l'opposizione. Il nuovo leader tedesco orientale, che da martedì ha assunto i pieni poteri, ha lanciato ieri un segnale di apertura. All'uscita da un incontro con il capogruppo liberale al Parlamento della Germania federale, Krenz ha lasciato intendere che tutti i gruppi politici, inclusi quelli dell'opposizione, potranno partecipare alle trattative per l'avvio delle riforme. Le parole sono ancora vaghe, non c'è alcuna assicurazione precisa sul riconoscimento legale dei movimenti d'opposizione e su quali cambiamenti il nuovo capo della Rdt è disposto a promuovere. Ma un altro timido segnale arriva anche dal Politburo: ieri ha ap-

provato una bozza di legge per rendere meno rigide le norme sui viaggi all'estero. Il nuovo regolamento dovrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno: se passerà in Parlamento senza modifiche non sarà più necessario dimostrare di avere «validi motivi» per andare all'estero e cadrà anche la proibizione di farsi accompagnare dai familiari. I mezzi d'informazione ufficiale continuano a dare resoconti ampi sulle richieste dell'opposizione e cominciano ad apparire le prime critiche di inefficienza al governo. Krenz sta cercando di reagire alle manifestazioni e alle accuse con promesse e ammonimenti a non tirare troppo la corda. Il primo colloquio da capo dello Stato, ed è anche questo un atto significativo, lo ha avuto con un esponente politico

Provocazione di un deputato razzista Quasi una rissa alla Knesseth Ucciso dai soldati 12enne a Gaza

Ancora vittime nei territori occupati, ucciso dai soldati un bambino di dodici anni. È ancora un appello per la popolazione della cittadina cristiana assediata di Beit Sahur, appello lanciato questa volta dalla «Unione delle donne arabe». In Parlamento, un gruppo di laburisti diserta una votazione sulla fiducia al governo, mentre un'affermazione razzista di un deputato di destra provoca vivaci incidenti.

GIANCARLO LANNUCCI

Il dodicenne ucciso si chiamava Atallah Abu Raj ed era stato ferito alla testa alcuni giorni fa da un proiettile sparato dai soldati nel campo profughi di Deir el Balah, nella striscia di Gaza; è morto la scorsa notte in ospedale. Un altro fanciullo, Abd al Karim al Iman, è in gravi condizioni dopo essere stato colpito da un proiettile alla schiena durante una sparatoria dei militari nel campo di Khan Yunis, sempre nella striscia di Gaza. La lista delle vittime della repressione si allunga, il numero degli uccisi supera ormai i 600 secondo le stesse statistiche non ufficiali di parte israeliana (ma sfiora i 700 secondo le fonti palestinesi). E si allunga anche la lista dei «giustiziati» sotto l'accusa di collaborazionismo, malgrado gli appelli contrari della leadership clandestina e dello stesso Yasser Arafat: ieri ne sono stati uccisi due, un 43enne di Jenin in Cisgiordania e un 29enne di Beit Hanun, nella striscia di Gaza. Le uccisioni nei territori occupati sono state l'occasione per un clamoroso incidente alla Knesseth (parlamento), dove la votazione su alcune mozioni di sfiducia al governo presentate da gruppi della sinistra ha messo ancora una volta in luce la crescente divisione fra le due componenti della maggioranza, con l'abbandono dell'aula al momento del voto da parte di alcuni deputati laburisti (Rabin e Peres si erano detti contrari a questo gesto). L'incidente è

avvenuto quando Meir Vilner, segretario del Pci d'Israele, illustrando la mozione di sfiducia presentata dal «Fronte per la pace e l'uguaglianza», ha detto che la politica del governo nei territori «ha provocato l'uccisione di 132 bambini palestinesi». A questo punto il deputato di estrema destra Ze'evi - leader del partito «MoleDET» (patria) che propugna l'espulsione di tutta la popolazione palestinese - ha detto che durante la «intifada» sono stati uccisi anche 45 israeliani ed ha gridato che «un ebreo vale mille arabi». È scoppiato un putiferio, molti deputati della sinistra si sono alzati protestando energicamente, al che Ze'evi si è maldestramente corretto dicendo che «per ogni ebreo ucciso dobbiamo picchiare mille arabi». Alla fine la seduta è stata brevemente sospesa «per calmare gli animi»; il presidente del Parlamento ha deferito il caso alla commissione disciplinare. L'episodio va al di là del gesto di intemperanza di un fanatico, testimoniando del costante inasprirsi del clima non solo nei territori ma, di riflesso, anche all'interno della società israeliana. Ne sono un'altra prova dei manifesti murali apparsi a Gerusalemme a cura di un sedicente gruppo «Cittadini per uno Stato di diritto» nei quali si offrono diecimila dollari di premio a chi provocherà l'arresto o la espulsione di Feisal Hussein il più autorevole esponente pro-Olp dei territori occupati. È intanto un nuovo appello è stato lanciato a sostegno della popolazione di Beit Sahur, la cittadina cristiana vicino Bethlehem assediata dai militari da oltre un mese. L'appello è lanciato dalla «Unione delle donne ebraiche» che si rivolge «a tutte le nazioni del mondo» chiedendo «non solo pace ma anche protezione internazionale». A Beit Sahur sono riusciti a recarsi martedì tre deputati arabi della sinistra - Tawfiq Toubi del Pci, Mohamed Miar della Lista progressista per la pace e Abd el Wahab Darawshe, del Partito democratico arabo - accompagnati da un fotografo e un giornalista. Mentre parlavano con il sindaco sono stati scoperti dai soldati e costretti ad allontanarsi; il fotografo e il giornalista sono stati denunciati.